



Torino | Una mostra ricorda i 140 anni della fondazione del Collegio fondato dai Fratelli delle scuole cristiane

San Giuseppe il futuro passa da qui

Gianna Montanari

Venti adolescenti vestiti da marinai in posa; sui loro volti seri, neanche l'ombra d'un sorriso... sono troppo compresi della solennità del momento: è la fotografia ufficiale della classe. Disposti con gusto scenografico intorno a un tavolo ricoperto da un tappeto con sopra libri, una scultura e oggetti vari sono i convittori dell'istituto San Giuseppe di Torino, nel 1900.

Quanto diversa, questa, dalle fotografie di classe dei nostri giorni, o, meglio, dalle immagini digitali sul web, dove ragazzi e ragazze senza divisa, con gli abbigliamenti e le capigliature più eccentriche riempiono il monitor con i selfie.

Nella Torino della *belle époque*, che si andava trasformando in città industriale nel Regno d'Italia di recente formazione, i Fratelli delle Scuole Cristiane, fondati nel 1684 da san Jean Baptiste de La Salle, avevano operato fin dal 1829, dedicandosi all'educazione dei giovani secondo le linee direttive del loro fondatore; dopo diverse vicissitudini, il 22 maggio 1875 inaugurarono nel centro della

Sono molte le scoperte che offre la mostra «Il Collegio San Giuseppe di Torino 1875-2015. Centoquarant'anni dalla fondazione»: tra queste, l'ultima copia esistente

antiaereo durante la Seconda guerra mondiale, la moderna piscina. Poco noti sono anche i documenti relativi alle tre esposizioni

precedenti, rispettivamente degli anni 1925, 1935, 1951, organizzate dagli ex allievi: «Poiché gli ex allievi sono nobili, imprenditori, intellettuali, industriali e appartengono al ceto alto della società piemontese le mostre ospitano prototipi di auto, non solo Fiat, progetti di studi di architettura, mobili di *design*, tessuti d'arte, novità dolciarie, abiti d'alta moda e molti generi di brevetti e invenzioni di fisici e ingegneri», come si legge nel

dei giovani, in quanto deve vincere la concorrenza di forme di comunicazione super moderne: oggi la cultura si fa anche su Facebook, Youtube, e, in forma super breve, con un *tweet*.

La sfida si fa ancora più ardua per le scuole private religiose, che hanno qualche «ostacolo» in più da superare: come assolvere al ruolo primario per cui sono nate - fornire ai giovani una cultura d'impronta religiosa cristiana e cattolica - in una so-



te di una partitura, versione per piccola orchestra della colonna sonora integrale del film muto «Cabiria» di Giovanni Pastrone, con le didascalie e la scenografia di Gabriele D'Annunzio; la copia è conservata nel Fondo musicale e fa parte della sezione delle

Fratel Alfredo Centra: «Educiamo i ragazzi alla capacità di analisi del mondo e alla creatività innovativa in campo civile e morale». La Scuola di formazione socio-politica

Esposte fotografie, quadri e sculture che testimoniano di un ambiente vivacissimo
L'ultima copia esistente della colonna sonora di «Cabiria» con didascalie di D'Annunzio



città la nuova sede del Collegio, in via San Francesco da Paola, sul terreno acquistato da Giovan Battista Andorno (già fratel Genuino, prima di essere ridotto allo stato laicale, grazie alle leggi Siccardi del 1867). L'architetto fu un altro Fratello, Ceclio Costamagna.

Oggi una mostra allestita nelle sale dell'Istituto ripercorre la storia dei 140 anni dalla sua fondazione. L'équipe dei curatori, formata da fratel Alfredo Centra, direttore del San Giuseppe, Donatella Taverna, Francesco De Caria, Dario Tarozzi, Vittorio Cardinali, fratel Giovanni Sacchi, Lucia Graziano e Luca Ronzitti, ha raccolto fotografie, oggetti, quadri e sculture che ci danno l'immagine di un ambiente vivacissimo, aperto, che si è evoluto nel tempo mantenendo però la sua identità originaria, e ricco di sorprese. Sapevate che nel Collegio si sono anche tenute delle eleganti sfilate di moda?

musiche da film, che venivano eseguite dal vivo durante la proiezione dei film muti.

Nel patrimonio del Collegio c'è anche un magnifico organo del 1934, progettato dall'ex allievo Luigi Berutti con un allora nuovissimo sistema di trasmissione elettro-pneumatica tuttora funzionante. Il San Giuseppe ospita anche una Biblioteca scientifica e un Museo di scienze naturali aperti al pubblico, con interessanti raccolte, tra cui molto ammirata quella ornitologica del colibrì.

Troviamo esposti alcuni numeri di «Vita sociale», il periodico dell'Associazione ex allievi nata nel 1921, e possiamo curiosare fra tante fotografie: studenti in divisa invernale, estiva, da ginnastica, da spiaggia, visitatori illustri, il Dormitorio del 1921, ragazzi in vacanza al mare in Liguria o a Marina di Massa, il grande refettorio in uso tra il 1900 e il 1915, i saggi ginnici del ventennio fascista, il rifugio



catalogo della mostra.

Sono anche in esposizione le opere d'arte acquisite dal San Giuseppe nel tempo, dalle «Vedute con rovine» di Giovanni Reduzzi ai ritratti e alle sculture che raffigurano i Fratelli (a fratel Gioccondo è dedicata una scultura di Umberto Terracini e un dipinto di Mario Caffaro Rore), dal «Ritratto di giovinetto» di Luigi Onetti ai «Fiori» di Ettore Fico, e per la scultura, dalla classica «Madonna con Bambino» di Giovanni Taverna all'«Angelo», bassorilievo stilizzato di Umberto Mastroianni.

Ma la scuola in generale oggi ha cambiato le sue coordinate. Non più luogo di trasmissione di saperi consolidati, è diventata l'istituzione a cui si volgono le aspettative ansiose di genitori e studenti in cerca di «competenze», ma anche, contemporaneamente, l'oggetto di critiche spietate; scuola che non è più la fonte primaria di educazione

cietà multi-etnica e interreligiosa come la nostra.

Come si vince la sfida? Per il direttore fratel Alfredo le carte vincenti sono un valido sistema didattico-culturale, la credibilità nella proposta della lettura del senso della vita e un equilibrato aggiornamento tecnologico.

«L'opera del Collegio San Giuseppe séguita, con l'impegno di sempre», dice fratel Alfredo, «nell'educare i giovani del nostro tempo alla capacità di analisi del mondo che li circonda, alla creatività innovativa in campo etico, civile e morale finalizzata alla costruzione o alla ricostruzione di un mondo che sta cambiando profondamente».

Un'arma potente è anche la salvaguardia di una memoria che diventa stimolo a continuare a esercitare quel ruolo educativo che anche la Torino laica riconosce al «San Cip». Su questa linea negli ultimi cinque anni si collocano le lezioni della Scuola di formazione socio-politica curate da fratel Enrico Trisoglio e le mostre a tema, curate da Taverna De Caria e Donatella Taverna, tra le più recenti quella sull'Appalisse nell'arte, quella sul tema del giardino, le antologiche dedicate a Ottavio Mazzonis, Mario Gombril, aperte al pubblico, ma anche visitate da tutte le classi dell'Istituto, dalla scuola materna al Liceo, con un felice approccio al linguaggio artistico.

La mostra «Il Collegio San Giuseppe a Torino 1875-2015. Centoquarant'anni dalla fondazione» è aperta, fino al 7 novembre, al Collegio in via San Francesco da Paola 23, a Torino. Orario: dal lunedì al venerdì, 10-12 e 16-18; sabato dalle 10 alle 12.